

COMUNITÀ

Dialoghi

Ustica e il segreto di Stato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Trentadue anni dopo la Cassazione emette una sentenza sul caso Ustica. Ora che abbiamo una sentenza definitiva aspettiamo i responsabili. Si levi il segreto di Stato e si faccia chiarezza, non si ridarà la vita ai morti e non verrà lenita la sofferenza dei loro cari, ma almeno si aiuterà questo Paese a fare un passo verso la verità che è dovuta e la civiltà che ancora è, purtroppo, mutilata. VANNI DESTRO

Ha ancora un senso, nel mondo di oggi, un concetto come quello di «segreto di Stato»? È davvero sostenibile, di fronte a un'opinione pubblica accorta e sempre più rapidamente informata di tutto o di quasi tutto, l'idea per cui a distanza di 32 anni non è stato possibile avere da un Paese vicino e amico come la Francia notizie certe sulle operazioni aeree collegate, secondo alcuni, al disastro di Ustica? È un criminale informatico o un utile operatore dell'informazione

Assange che offre alla riflessione di tutti notizie che dovevano restare top secret per motivi spesso più top secret delle notizie stesse? Il fatto che le operazioni condotte dai vertici militari in nome e per conto del loro Paese debbano rientrare nel segreto di Stato è compatibile con la realizzazione di una democrazia compiuta? Quelle di cui si parla nelle indagini sulla strage di Ustica sono storie relative ai Mig libici dopo che tutto è così cambiato, da noi, in Libia e nel resto del mondo da rendere davvero inverosimile l'idea di una secretazione delle notizie utile alla tutela di una nazione. Francese o italiana. Il mondo va avanti, i tempi cambiano, democrazia è sempre di più essere tutti informati di tutto quello che succede. Se non si vuole davvero che la politica sia percepita sempre di più lontana e ostile dai cittadini. Quelli che votano lo stesso e quelli che non votano più perché sentono o pensano di non contare abbastanza.

CaraUnità

Tim: quella pubblicità trae in inganno

Il contratto che ho siglato - prevede il pagamento anticipato di una annualità di connessione, con garantiti 1 GB al mese - si fonda sulla pubblicizzata promessa di una equivalenza tra GB e tempo medio di circa un'ora e mezza al giorno, prima di arrivare all'esaurimento mensile di questo GB. Eppure, il mio mese corrente è iniziato il 18 e già al 27 la velocità mi è stata declassata agli impraticabili 32 KB/minuto, previsti dopo l'esaurimento del GB. La spiegazione di questa scorrettezza la trovo andando a scorrere lo storico del consumo (si badi, andando a verificare i messaggi, visto che il sito di Tim artatamente non funziona): il 26 ho utilizzato la connessione per 52 minuti, e questo ha comportato il consumo di oltre 400 MB. Ma come, viene garantita la navigazione di circa un'ora e mezzo al giorno - tutti i giorni per un mese! - e per aver lasciato acceso il computer per soli 52

minuti un singolo giorno già sono arrivato all'anticipata estinzione del credito?! Il problema è che Tim mente, sin dall'inizio: il 26 ho scaricato un video per tutta la durata dei soli 52 minuti, e pare che lasciare operante un download prosciughi il credito immensamente prima della millantata ora e mezza quotidiana, tutti i giorni per un mese. Pubblicità - da parte di Tim - più che ingannevole, menzognera e fraudolenta.

Claudio Trezzani

Le elezioni in un Paese normale

Le elezioni, in un Paese normale, dovrebbero servire a selezionare, rinnovandola quanto serve, una classe politica e di governo che sia all'altezza delle sfide e delle difficoltà che una nazione ha di fronte a sé. Una classe dirigente coraggiosa, onesta e determinata. Che sia capace di scelte chiare, che sia pronta a dire tanti no, a

scontentare i pochi e i molti, a rompere l'assedio delle corporazioni e delle caste. L'unica via che abbiamo è questa.

Mario Pulimanti

Solidarietà ai colleghi poligrafici de Il Messaggero

Nelle ultime ore siamo venuti a conoscenza di un piano di ristrutturazione de *Il Messaggero* che definisce in esubero 33 colleghi poligrafici. Per 24 di loro è prevista in tempi rapidi la procedura del licenziamento collettivo e per i restanti 9 invece il prepensionamento.

Noi poligrafici de l'Unità siamo vicini ai nostri colleghi e manifestiamo loro tutta la nostra solidarietà. L'apporto delle nuove tecnologie e la crisi del settore non possono in alcun modo giustificare la rinuncia alle professionalità e alle capacità dei lavoratori poligrafici. Non è accettabile che qualunque editore «getti nel cestino» il futuro di tanti colleghi.

I lavoratori poligrafici de l'Unità

L'intervento

Povera Napoli, sotto il governo dell'effimero

Andrea Cozzolino
Eurodeputato Pd



COLPISCE ED È UNO SCHIAFFO A TUTTO IL PAESE L'IMMAGINE DI UNA GRANDE METROPOLI COME NAPOLI completamente paralizzata per 36 ore, tra martedì e mercoledì scorso, con i suoi autobus pubblici a secco di carburante. La vicenda del caos trasporti a Napoli ha metaforicamente raffigurato una delle paure quotidiane più ricorrenti delle famiglie e dell'Italia di oggi, rappresentata dall'ansia di non farcela a superare le difficoltà e a un certo punto di essere costretti ad arrendersi sotto il peso insostenibile della crisi. Anche per questo, la vicenda Napoli ha colpito la nostra attenzione. Sono quindi ancora più gravi i toni di sufficienza mista ad arroganza e lo scaricabarile delle responsabilità sul passato con cui gli amministratori locali e regionali hanno reagito di fronte all'attenzione data dai giornali a un così grave problema, che non è affatto occasionale. Da due anni il servizio della mobilità a Napoli e in Campania è crollato in maniera verticale. È una situazione non giustificabile nemmeno dai tagli dei trasferimenti nazionali. Napoli è

tornata ai livelli del '92, forse peggio. Tanto che una memoria storica e civile della città come il filosofo Aldo Masullo ha ricordato che, nemmeno durante gli anni della guerra, autobus e tram si erano mai totalmente bloccati per mancanza di carburante.

Com'è stato possibile arrivare a tanto? Non si tratta di un problema episodico. Il rischio vero, purtroppo, è che Napoli sia entrata, come spesso è accaduto nella sua storia, in un cortocircuito politico e amministrativo. È accaduto nei primi anni del secondo Dopoguerra con l'ascesa dei monarchici, poi nella stagione del laurismo, sul finire degli anni 80 con il pentapartito e il consociativismo. È stato, del resto, anche uno dei fattori deterioranti in certi momenti della crisi dei rifiuti. Napoli offre la sua peggiore immagine quando, come oggi, chi la governa si chiude e tende a chiudere la città in se stessa, facendole perdere la sua grande vocazione europea, mediterranea, di metropoli che, nonostante la crisi, conserva ancora un'anima industriale con rilevanti insediamenti produttivi e con risorse importanti.

Oggi la città manca di una prospettiva di sviluppo di lungo periodo e allo stesso tempo di un piano di gestione del quotidiano. I progetti su cui le amministrazioni sono impegnate - la costruzione del nuovo stadio e l'organizzazione di eventi come la Coppa America di vela e la Coppa Davis di tennis - ci consegnano l'immagine di un governo dell'effimero, mentre Napoli avrebbe bisogno di un grande piano decennale di rigenerazione urbana realizzato con l'impulso dei fondi strutturali a partire dalle periferie. Andrebbero avviati i grandi progetti europei di investimento - spiega-

bilmente bloccati - per l'area di Bagnoli e per la grande industria del porto. Infine questa città ha bisogno, più di ogni altra, di un governo attento ai problemi della quotidianità. Questa strada è percorribile solo attraverso uno sforzo che veda partecipi tutte le energie civiche, politiche e intellettuali migliori, non solo napoletane, ma anche nazionali. È fondamentale che Napoli si riapra culturalmente e politicamente dal fortino consociativo in cui si sono chiuse le istituzioni locali e che ha fatto perdere al governo della città e della Regione l'idea di bene comune. Ha quindi perfettamente ragione lo scrittore Maurizio De Giovanni quando afferma, proprio in un'intervista a *l'Unità*, che per rendere stabile il cambiamento occorre che la borghesia cittadina sia partecipe di questi processi, evitando le false promesse e il governo delle apparenze.

Per il centrosinistra che si candida a governare il Paese alle parole d'ordine di lavoro, moralità, coesione e solidarietà, aprire e rinsaldare un rapporto di stima e di fiducia con questa importante città è un banco di prova fondamentale in queste elezioni. Napoli non ce la fa senza l'Italia, ma nemmeno l'Italia ce la può fare senza Napoli ad uscire dalla crisi. Il senso di questa campagna elettorale è anche rappresentato da questa sfida, soprattutto per il Pd. Riconquistare pienamente il consenso dei napoletani, dopo anni difficili in cui si sono commessi errori, scrollarsi di dosso un atteggiamento giustificazionista a tutti i costi o di condanna acritica verso il recente passato, è decisivo per una forza come il Pd che ha l'ambizione di voler cambiare il Paese partendo da questa realtà così importante.

L'analisi

I raid israeliani in Siria un assist offerto ad Assad

Umberto De Giovannangeli



L'«AZZARDO DI BIBI» IN TERRA SIRIANA. Comunque lo si guardi, il raid dei caccia israeliani a un sito militare vicino Damasco, rappresenta un salto di qualità sul tormentato scenario mediorientale e nel conflitto che da venti mesi insanguina la Siria: il salto nella regionalizzazione della guerra. Un salto nel buio. Leggere l'attacco israeliano in chiave di politica interna - con Netanyahu che prova a giocare la carta dell'emergenza nazionale per dar vita ad una «ampia coalizione» post voto - coglie un aspetto del problema, ma non offre il quadro d'insieme di una strategia, quella perseguita da Netanyahu e dalla destra che governa lo Stato ebraico, che affonda in una lettura negativa degli eventi che hanno segnato i Paesi investiti dalle «Primavere arabe». Nel'ottica di «Bibi» il segno di quelle «primavere» è sempre stato inquietante per Israele, anche prima dell'affermarsi in Egitto della Fratellanza musulmana.

Quelle rivolte, per Netanyahu, hanno spazzato via autocrati - come Hosni Mubarak - che avevano comunque garantito il mantenimento di uno status quo che, al netto di roboanti proclami ad uso interno, non aveva intaccato gli interessi d'Israele né sul fronte palestinese né su quello delle relazioni con i Paesi arabi confinanti. E tra questi autocrati «stabilizzanti» c'è anche Bashar al-Assad. I raid israeliani dell'altro ieri in territorio siriano rappresentano un «assist» per il presidente Bashar al-Assad. A scriverlo è il quotidiano israeliano *Haaretz*. «Ora Assad può citare l'attacco come esempio del complotto contro di lui e il suo regime», scrive *Haaretz*, che ricorda come il «complotto sionista-americano» sia il cavallo di battaglia del presidente siriano per giustificare il ricorso alla forza per contrastare la ribellione, accusata di essere parte di un piano per destabilizzare la Siria.

Per il regime baathista l'attacco aereo israeliano è la prova del «grande complotto»

E così Netanyahu offre al regime baathista il «Grande Alibi» - la Minaccia sionista - su cui far leva per riconquistare consensi nelle opinioni pubbliche, prim'ancora che nelle leadership, arabe. Un discorso che dalla Siria si proietta al Libano e dal Libano all'Egitto. Netanyahu prova a riconquistare la direzione d'Israele un contesto mediorientale profondamente rivoluzionato rispetto ad un passato che Israele sembra rimpiangere. A cominciare dal vicino Egitto. Il Sinai come «terra di nessuno», spazio di manovra per i gruppi qaedisti pronti a stringere un patto d'azione con le cellule salafite e jihadiste che agiscono nella Striscia di Gaza. Una congiunzione terroristica che renderebbe ancor più esplosivo il fronte Sud. Chiunque agisca per evitare questa «congiunzione», è un interlocutore prezioso, anche se è un «fratello» scomodo. Un fratello musulmano. Per Israele il presidente egiziano Mohamed Morsi è il «Male minore», un argine rispetto all'Islam radicale armato, così come Hamas lo è rispetto alla penetrazione salafite e qaedista nella Striscia. Quel che è certo, è che le «Primavere arabe», al di là delle valutazioni di merito sulla loro natura e soprattutto sulla loro, presunta, deriva islamica, hanno spazzato via l'illusione, da molti coltivata in Israele, di poter fermare la Storia e congelare la geopolitica mediorientale.

In questa ottica, anche Bashar al-Assad finisce per essere, agli occhi di Netanyahu, un «Male minore». Problematiche regionali e questioni interne s'intrecciano indissolubilmente in un futuro che si fa presente per Israele. E l'Israele che esce dalle urne è un Paese sospeso tra paure e speranze, tra un passato che non passa e un futuro che fa fatica a delineare aperture. A fronte di un'alternativa che stenta a delinearsi in progetto prim'ancora che in numeri elettorali, si para una destra che continua a pensarsi e a pensare Israele come in trincea. Una trincea psicologica, oltre che materiale. Trasformare Israele in un fortino e resistere contro tutti, è parte della narrativa della destra israeliana. Una narrazione che rischia di imprigionare Israele. E con esso, l'intero Medio Oriente. E in questo scenario, perennemente sospeso tra guerra e pace, che Netanyahu prova a mantenersi in vita (politica). Probabilmente ci riuscirà. A fatica, perché la sua, alla luce degli eventi che hanno determinato il risultato delle elezioni del 22 gennaio, resta comunque una «vittoria di Pirro».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1 febbraio 2013 è stata di 81.214 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiali di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012